

**Aldo Sestini, *Il paesaggio*, Milano, Club Italiano 1963, pp. 9-12.**

## IL PAESAGGIO

Della voce *paesaggio* si fa largo uso, e forse anche abuso. Ma nel parlar comune il senso ne rimane un po' vago, e del resto la parola è stata assunta nel linguaggio artistico, tecnico e scientifico (in pittura, fotografia, urbanistica, per esempio), con sfumature diverse di significato. In particolare, oggi, si parla molto di paesaggio in geografia, né può meravigliare, ripensando che questa ambisce a descrivere la superficie terrestre, a esprimere le caratteristiche di ogni "paese". Un esame approfondito della questione non sembra necessario né opportuno in questa sede, ma occorre qualche chiarimento.

Alla base del paesaggio sta, appunto, la superficie non nell'insieme, ma nei suoi singoli tratti. La fase elementare del paesaggio è una "veduta" panoramica, ossia l'immagine da noi percepita di un tratto di superficie terrestre, quale può abbracciarsi con lo sguardo da un determinato punto di vista. Questa immagine essere fissata - ma perde già qualcuno dei suoi attributi - in una fotografia a colori, mentre in un quadro rivive trasformata dal travaglio artistico, dall'ispirazione del pittore. Del resto di fronte a una visione panoramica il nostro sentimento non rimane mai assente o inerte: nei nostri viaggi ci soffermiamo in particolari punti, dai quali si disvela un panorama più o meno ampio, non per analizzarlo freddamente, ma perché ne riceviamo un'impressione emotiva.

In una seconda fase il concetto di paesaggio si libera da quello di una veduta determinata, diventa una sintesi di vedute reali o possibili. Chi non ammetterebbe l'esistenza, ad esempio, del "paesaggio dolomitico" oppure di quello "lagunare" o ancora del "paesaggio della Campagna Romana"?

In questi casi non ci si riferisce più a una singola immagine legata alla tirannia di un punto di vista determinato, ma a tutta una sequenza d'immagini associate, ciascuna delle quali ripete certi elementi fondamentali in una costante e caratteristica coordinazione. E come elementi possiamo considerare i volumi, le linee, i colori, coordinati nello spazio secondo un particolare assetto di distribuzione e di proporzioni; oppure considerare gli oggetti reali costitutivi della superficie terrestre, e manifesti delle vedute, cioè i rilievi del suolo, il rivestimento vegetale spontaneo o coltivato, le abitazioni degli uomini isolate o aggruppate, ecc., pur essi in determinati rapporti di massa e di posizione.

Per meglio chiarire questa distinzione, si noti come uno stesso elemento oggettivo assuma

nel paesaggio apparenza e funzione differenti, per esempio secondo la distanza. Una montagna di data altezza e forma ha ben diversa funzione nell'insieme osservato, secondo che essa ci è immediatamente prossima, sì da scorgere anche tutti i particolari, oppure verso il limite della visibilità effettiva, presentandosi allora semplicemente come un profilo azzurrino, che costituisce fondale alla scena. La vegetazione ci colpisce non solo sue manifestazioni di colore, ma anche di forma, se vicina; lontana, ci mostra unicamente certi aspetti di massa. A tutti è nota, del resto, la

funzione dei "primi piani" delle vedute.

Ovviamente le due accennate categorie di elementi non sono indipendenti l'una dall'altra, e in una concezione integrale del paesaggio sembra di dovere tener conto di entrambe. La distinzione è però utile, poiché in effetti si dà la prevalenza ora alla prima - e allora interviene il momento emotivo e soggettivo - e ora alla seconda categoria di elementi, sì da risultarne rispettivamente un paesaggio inteso piuttosto in senso estetico o formale, e un paesaggio più propriamente oggettivo e sostanziale.

Si viene dunque delineando un'ulteriore fase della concezione del paesaggio, e precisamente un *paesaggio geografico*, in cui ciascun elemento oggettivo sia considerato non per la sua mutabile appariscenza ma nei suoi caratteri specifici e nella sua reale funzione rispetto agli altri elementi

costitutivi della superficie terrestre. E questi elementi sono i vari fenomeni naturali, in quanto presentano manifestazioni visibili<sup>1</sup>, come pure quelli dovuti degli uomini. Così, per esempio, le tormentate creste e cime di una montagna alpina, che si stagliano nel cielo; l'avvallarsi di una dolina in terreno carsico; il precipitare spumeggiante di un torrente all'orlo di una cascata; il pennacchio di vapori di un vulcano; il quieto distendersi delle acque in un laghetto; il ritmico va e vieni delle onde sopra spiagge arenose o lo schiumeggiare furioso contro le scogliere nei giorni di tempesta; l'azzurro intenso della volta del cielo sereno o il rincorrersi di mutevoli nubi sotto la spinta dei venti. Rimandiamo a più innanzi l'esemplificazione di elementi introdotti dall'uomo nel paesaggio. Intanto riconosciamo, dagli esempi adottati, che non si tratta solo di elementi fissi o nel loro aspetto statico, ma anche di fenomeni di movimento e mutabilità.

Fin qui, a ogni modo, si tratta di manifestazioni sensibili - anzi visibili - di quell'insieme di cose che in un luogo si organizzano secondo certi rapporti spaziali, cioè di grandezza e posizione. Pertanto, un *paesaggio geografico sensibile*. Ma già si intravede la possibilità di una nuova estensione del concetto di paesaggio geografico. Vi sono fenomeni, per noi non direttamente visibili o addirittura non avvertibili e che tuttavia sono determinanti di altri chiaramente manifesti alla nostra vista. I fenomeni climatici in primo luogo, che tanta influenza hanno sugli aspetti locali del mantello vegetale, ma anche sull'idrografia e le stesse forme del suolo. Le doline carsiche sono un riflesso di fenomeni svolgentisi soprattutto nel suolo e sottosuolo (circolazione sotterranea delle acque, grotte). La dispersione delle case rurali o il loro concentrazione a costituire grossi abitati compatti stanno di regola in rapporto con strutture diverse società rurale e dell'economia agraria. Ora, fatti del genere sono da considerarsi soltanto dei fattori del paesaggio, oppure sono da inglobare in un concetto ancora più largo e razionale del paesaggio geografico? Riteniamo opportuna la seconda via; e così per paesaggio geografico potremo intendere la complessa combinazione di oggetti e fenomeni legati tra loro da mutui rapporti (oltre che di posizione), sì da costituire una unità organica. Si potrebbe in questo caso parlare di *paesaggio geografico razionale*.

A questo punto è necessario fare un'osservazione a proposito della mutabilità di aspetti. Questa mutabilità può essere accidentale e passeggera, oppure periodica e in particolare stagionale: comunque acquista assai diverso valore, a seconda del modo di pensare il paesaggio. Se questo è concepito in senso prevalentemente estetico, anche un lieve cambiamento di luce potrà essere decisivo a determinare una differente impressione davanti allo spettacolo di uno stesso tratto di superficie terrestre. Ma nei riguardi del paesaggio geografico, e in specie quello razionale, variazioni di questa sorta ci sembrano di nessuna o ben scarsa rilevanza. Profondi possono apparire i mutamenti stagionali, come quelli espressi da una vallata alpina tutta verde, in toni diversi, nell'estate e candida di neve nell'inverno, o da un lembo di pianura padana che alterna il grigiore e le nebbie autunnali, il terreno nudo nei vasti campi, i pioppi e salici spogli, con la luce abbagliante della prima estate, le messi ingiallite, le chiome degli alberi verdeggianti. In una concezione integrale del paesaggio geografico queste variazioni ritmiche diventano esse medesime una caratteristica del paesaggio.

Vi sono nostra Penisola paesaggi *naturali*, costituiti da soli elementi della natura, fisica e biologica, con esclusione dell'intervento umano. In Italia, però, quasi non ricorrono più: in via assoluta, si limitano forse all'alta, anzi altissima montagna, a qualche tratto costiero. I nostri sono *paesaggi umanizzati*, secondo l'espressione abituale dei geografi.

---

<sup>1</sup>Manifestazioni *visibili*, o più generalmente *sensibili*: in una concezione ancor più estesa del paesaggio si può pensare di far posto ai suoni (lo scroscio delle acque correnti, lo stormire delle fronde, il rumore del traffico lungo una strada, ecc.), alle sensazioni calorifiche e tattili meteorologiche (caldo, freddo, movimento dell'aria) e anche agli odori (il profumo della macchia mediterranea in fiore, l'odor della resina nelle pinete). Non si può davvero escutere che queste altre sensazioni portino il loro contributo all'impressione globale che riceviamo di fronte a un tratto di superficie terrestre.

La partecipazione larghissima degli uomini nella formazione dei paesaggi italiani è implicita nell'attuale densità del popolamento e nella sua antichità. L'opera di tante generazioni si è accumulata, e ciascuna di esse può aver modificato ciò che le precedenti avevano compiuto. Si può così ben affermare che i nostri paesaggi sono una creazione storica, sviluppatasi a poco a poco attraverso molteplici rimaneggiamenti

La forma più appariscente del rimodellamento del paesaggio da parte dell'uomo consiste forse nei grandi agglomerati urbani. Ma delle città non si tratta in questo libro. Però le stesse case rurali disperse (che di fronte alle città possono apparire così umili) partecipano alla caratterizzazione delle campagne, anche per le dimensioni e forme edilizie così diverse da un luogo all'altro d'Italia. Vi partecipano inoltre le strade, con reticoli di varia struttura, e in genere le cosiddette "opere d'arte" dell'ingegneria, relative alle vie di comunicazioni e all'assestamento del suolo (terrapieni e viadotti, ponti, muraglioni, porti, ecc.). Più estese e perciò forse anche più importanti le alterazioni introdotte nello stato naturale delle acque e della vegetazione. Ricorrono facilmente alla memoria gli esempi di prosciugamenti delle paludi, rettificazione e arginatura di corsi fluviali, scavo di canali, formazione di laghi artificiali; e, per l'Italia, la vasta distruzione di selve, di boscaglie, di macchie, la loro sostituzione coi campi di grano, con le risaie, i vigneti, gli oliveti e tante altre forme di coltura. Nè va dimenticata l'introduzione nel nostro Paese e la diffusione di certe specie vegetali esotiche, in momenti diversi, come il riso stesso, gli agrumi, i fichidindia e le agavi, la robinia e l'ailanto, ecc., a non tener conto di quelle che lussureggiano in parchi e giardini (i quali, del resto, costituiscono in certi casi elementi tutt'altro che trascurabili del paesaggio). Anche nei tratti meno abitati e meglio conservati, la stessa vegetazione forestale spontanea non ha quasi mai una fisionomia interamente naturale, poichè anche indirettamente (col pascolo, per esempio) l'azione umana ha esercitato modificatrice.

Non affronteremo, ma solo richiameremo, la questione dell'armonia dell'impronta umana nel paesaggio. Armonia che va intesa tanto in rapporto al paesaggio naturale, in cui l'opera degli uomini s'inserisce, quanto in rapporto a un precedente paesaggio già umanizzato. Sono note le lagnanze che spesso si muovono a riguardo della deturpazione di paesaggi di particolare bellezza o specialmente caratteristici.

Dopo queste premesse, le descrizioni del testo mirano anzitutto a caratterizzare il sopracitato *paesaggio geografico sensibile*: quindi presentazione degli elementi oggettivi manifesti diretta, in e nei reciproci rapporti spaziali. Ma si è cercato di dar rilievo proprio alle manifestazioni di più immediata e generale appariscenza e pertanto capaci di attirare spontaneamente la nostra attenzione ed eccitare il sentimento. D'altra parte non si è ritenuto opportuno di trascurare quei fatti, d'ordine geografico, storico, economico e sociale, che costituiscono il sottofondo degli aspetti realmente visibili. In altre parole, si sono richiamati fenomeni che spiegano o aiutano a interpretare il paesaggio sensibile. A ogni modo non si sono seguiti nè un ordine nè una dosatura sistematici dei vari elementi, nell'intento di adeguare la descrizione alle particolari caratteristiche di ogni paesaggio.

L'Italia possiede una grande varietà di paesaggi. Non esiste un "paesaggio italiano" nel senso di specifici caratteri comuni alla effettiva varietà dei nostri paesaggi.

"Infatti – scrivevano nel primo volume di questa stessa Collana - che cosa riscontreremo di comune tra quanto si osserva dalla terrazza di un nostro rifugio d'alta montagna, spiegando lo sguardo su una chiostra di cime ardite, di ghiacciai, di solitarie selve d'abeti, e quanto i nostri occhi ci mostrano invece

attraverso la pianura campana presso Napoli o nella del Sarno, con gli orti ubertosi, le foltissime schiere di frutteti, le casette, i pozzi d'irrigazione, i contadini intenti al lavoro al lavoro della terra in ogni

mese dell'anno?"

Non è facile stabilire quanti siano i paesaggi italiani; anzi diciamo senz'altro che è impossibile, pur se il lettore potrà contarne un centinaio e più nelle descrizioni che seguono. Queste si riferiscono piuttosto a "tipi di paesaggio", poiché le sfumature sono tante, e si potrebbe essere tentati di distinguere all'infinito. Ogni tipo perciò è spesso comprensivo di più realtà affini. Com'è intuitivo, del resto, il trapasso da un paesaggio all'altro, da un tipo all'altro, non avviene di solito bruscamente; si osserva spesso un mutamento graduale oppure si riscontrano interferenze e mescolanze di caratteri diversi. Tuttociò si riflette sulle carte annesse destinate a mostrare l'estensione territoriale dei paesaggi, nelle quali i limiti segnati si debbono considerare largamente indicativi.

Tenendo conto di certi elementi comuni, o simili, più paesaggi o tipi si possono avvicinare, raggruppare. Ma un vero raggruppamento sistematico e quindi una classificazione non è facile considerando globalmente i caratteri di ciascun paesaggio. Diventa più agevole ove si scelga a guida un determinato ordine di fenomeni, per esempio quelli morfologici, ossia le forme del terreno<sup>2</sup>. In effetti questi appaiono molto importanti nella caratterizzazione dei paesaggi d'Italia, paese di così vario modellamento; e sono stati tenuti in larga considerazione sia per la distinzione di paesaggi sia per il loro

Loro raggruppamento (ma scadono di valore nel caso della pianura padana). D'altra parte le differenziazioni morfologiche e quelle climatico-botaniche spesso non procedono di pari passo con le differenziazioni degli elementi umani. Paesaggi molto simili sotto il riguardo del modellamento del suolo possono ritrovarsi anche a notevole distanza (per esempio colline argillose della Toscana e della Calabria), mentre certe caratteristiche degli elementi umani risultano comuni o simili in territori vicini. In conclusione, il raggruppamento adottato - per una pratica opportunità, più che per offrire una classificazione sistematica - apparirà spesso difettoso o addirittura artificioso, poiché a separare cose affini sotto certi riguardi. Esso tiene poi in un certo conto la ripartizione regionale del nostro Paese.

L'estensione territoriale dei singoli paesaggi non ha, invece, un vero rapporto con queste regioni, e perciò non si sorprenda il lettore se nelle carte osserverà talora che un paesaggio qualificato con un attributo regionale (lombardo, emiliano, ecc.) si stende anche oltre la regione rispettiva. Nella necessità di adoperare denominazioni brevi per indicare i paesaggi e nell'utilità di orientare subito il lettore su qual parte d'Italia ci moviamo, quegli attributi regionali sono stati usati frequentemente. I riferimenti topografici dati per ogni paesaggio potranno apparire a qualcuno forse troppo generici e scarsi, ma una maggiore diffusione in proposito avrebbe significato - nella tirannia dello spazio concesso dal libro - ridurre inopportuna la descrizione. Per rendersi conto dell'ubicazione ed estensione dei diversi paesaggi suppliscono le carte, e sia del resto ancora ripetuto che limiti precisi non sussistono quasi mai.

---

<sup>2</sup> Accade spesso di parlare di "paesaggio morfologico", per intendere le forme del terreno in quanto elementi del paesaggio (ovviamente non esiste un paesaggio costituito dai soli elementi morfologici). In modo analogo si parla di paesaggio vegetale, di paesaggio agrario, ecc. a significare la vegetazione in genere, o gli elementi che riguardano l'agricoltura, ecc.